

## POLITICA

# Decreto lavoro nuovo duello Camusso-Squinzi

● **La leader Cgil:** «Chi invoca il cambiamento ha contribuito alla precarietà» ● **Industriali in pressing sul Parlamento:** «Confermi le scelte dell'esecutivo» ● **E Visco** «fa pace» coi sindacati

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Più che il fioretto ha usato la spada, ma c'è da capirla Susanna Camusso. Alle prese, come segretario generale del maggior sindacato italiano, con una crisi epocale, non deve essere stato piacevole sentirsi chiamata in causa insieme agli imprenditori quale corresponsabile della situazione. E così, intervenuta a Bari nella giornata di chiusura dell'evento di Confindustria dedicato alle risorse umane, la leader della Cgil ha risposto al mittente, ovvero al governatore di Bankitalia, le accuse del giorno prima: «In questa stagione prendersela con sindacati e imprese è di moda. La verità è che il Paese è cambiato, mentre continuiamo a discutere se c'è rigidità nel mercato del lavoro. Ma quale rigidità? - si è chiesta Camusso -. La verità è che abbiamo un livello di flessibilità assolutamente straordinario e unico al mondo». E mentre da Ignazio Visco, anch'egli presente al Teatro Petruzzelli di Bari, è giunta una sostanziale retromarcia, il padrone di casa Giorgio Squinzi ha optato per una terza via: «Il governatore di Bankitalia si è riferito a considerazioni che risalgono a Guido Carli. I tempi sono cambiati. Confindustria, la mia Confindustria sta puntando su innovazione e competitività». Netta, invece, la scelta di campo degli industriali, antitetica a quella del sindacato, relativamente al decreto lavoro messo a punto da Palazzo Chigi.

## CONTRATTI A TERMINE

L'appuntamento pugliese ha rappresentato per Susanna Camusso non soltanto occasione di replica sulla stretta attuale, ma anche e soprattutto l'opportunità di ribadire la posizione della Cgil nei confronti dell'esecutivo Renzi. «La propo-

sta del governo - ha detto - è uguale a quelle fatte nel corso di questi anni. Non avverto particolari novità. Non c'è nulla di nuovo, anche perché c'è un presidente del Consiglio diverso, ma con una maggioranza che è sempre la stessa». Il segretario generale ha poi sottolineato che «se ci sono molteplici forme di precarietà il Paese non riparte. Ricordo che abbiamo 4 milioni di giovani precari, invece dobbiamo ricostruire percorsi professionali e dare certezze. Se un giovane va in azienda bisogna investire su di lui, ma quello che accade in Italia sulla precarietà, non ha eguali al mondo. C'è bisogno di 3 anni per capire se un giovane lavoratore vale? I 36 mesi per i contratti a termine sono solo un modo per conti-

## IL CASO

### Fornero: il rischio è che diminuiscano le «stabilizzazioni»

«Renzi? Uno shock positivo ma il rischio è che aumenti il precariato», dice l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero. «Con il decreto lavoro, Renzi non smantella proprio niente rispetto a quello che già io avevo fatto; dà una sferzata alla situazione presente», ma «bisogna stare attenti perché il rischio», con le misure proposte su contratti a tempo determinato e apprendistato, «è che aumenti il precariato». Sul premier, Fornero afferma: «Noi dobbiamo sviluppare un po' più di spirito collaborativo in questo Paese, quindi serve lavorare con questo presidente, giovane, passionale e anche azzardato».

nuare ad avere la somministrazione a costi minori». Infine, un'altra stoccata: «Quelli che ci dicono di cambiare verso - ha scandito Susanna Camusso - sono gli stessi autori che hanno contribuito a creare le attuali leggi sul lavoro».

Per quanto riguarda l'articolato intervento di Squinzi, il leader di Viale dell'Astronomia ha affermato che «tra noi imprenditori c'è la percezione netta e diffusa della necessità di avviare un cambiamento profondo nella società. Ogni giorno misuriamo i costi altissimi di un immobilismo di maniera, durato troppo a lungo». Da qui l'invito a fare in fretta, «sul decreto lavoro in particolare, il governo e il ministro Poletti, hanno dato prova di rapidità e coraggio, segni chiari di una volontà di cambiare. Ora occorre - ha detto Squinzi - che il Parlamento confermi questa scelta in fase di conversione». In realtà, non sono mancate le bacchettate anche per l'esecutivo: «Il problema del pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione verso le imprese è ancora gigantesco - ha affermato il presidente di Confindustria -. Vi è stato messo mano solo in maniera molto modesta. Stiamo parlando di poco più di 20 miliardi di euro, a fronte di un ammontare complessivo che non si conosce. Probabilmente siamo nell'ordine dei 100 miliardi di euro». Ed ancora, per Squinzi «le riforme vanno fatte non per volere della Germania o della Francia, ma per nostra precisa volontà e per far dimenticare che in Italia il saldo tra dichiarazioni e fatti è purtroppo negativo». Poi il consueto allarme, purtroppo, sulla perdita di posti di lavoro: «Se si considera anche la cassa integrazione, la disoccupazione in Italia ha raggiunto livelli preoccupanti, superando il 14%. La povertà è crescente e tangibile». In merito a Ignazio Visco, il governatore ha precisato di non aver detto che «le rigidità delle imprese e dei sindacati frenano lo sviluppo. In realtà la riduzione dei nostri ragionamenti in messaggi da trasmettere via Twitter ha indubbiamente il fascino della rapidità e dell'efficacia, ma corre il rischio di scambiare ragionamenti, per l'appunto, in allarmi, di alimentare incomprensioni».



## Pensionamenti Pa, Giannini frena Madia

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

«Fuori i vecchi e dentro i giovani». «No, questo progetto non mi piace assolutamente». È polemica tra il ministro per la Semplificazione e Pubblica amministrazione, Mariana Madia, e la sua collega Stefania Giannini, titolare del dicastero dell'Istruzione.

Alla Giannini non sono andate giù le parole della Madia, che ieri ha spiegato di voler «partire con la riforma della dirigenza tra fine aprile e inizio maggio. Non abbiamo ancora deciso lo strumento, ma i conte-

nuti sono chiari. In Italia ci sono troppi dirigenti, troppo anziani, che non ruotano e per i quali si è formata una giungla retributiva che non risponde né a criteri meritocratici né a elementi oggettivi. Ci sono persone che fanno la stessa cosa, magari in ministeri diversi, e hanno retribuzioni molto distanti. La retribuzione deve dipendere dall'attività svolta e dai risultati e non dall'ente dal quale si opera».

«Va avviato un processo di riduzione non traumatica dei dirigenti» ha continuato la Madia «e più in generale dei dipendenti vicini alla pensione, per favorire l'ingresso dei gio-

## «Più precarietà? Sì, ma con una nuova rete protettiva»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«È un grave errore trattare la riforma del mercato del lavoro un pezzo alla volta. Le misure sui contratti a termine e sull'apprendistato, contenute nel decreto, fanno parte di un impianto complessivo, che comprende anche il contratto unico a tutele crescenti, e l'assegno universale per chi resta senza lavoro». Davide Faraone, responsabile welfare del Pd, risponde alle critiche della minoranza del partito sul Job Acts. Perché avete deciso di intervenire subito su contratti a termine e apprendistato? «La riforma complessiva è contenuta in un disegno di legge organico, che riguarda anche le tutele e la riforma della cassa integrazione in deroga. Ma non si fa in un giorno. In tempi strettissimi si poteva intervenire per rimuovere alcuni ostacoli agli investimenti e alle assunzioni a termine. Ma è solo una tessera del mosaico». Damiano, Fassina e altri esponenti Pd sostengono che facilitare i contratti a termine rischia di cannibalizzare il contratto unico che verrà. «Il nostro obiettivo è rimuovere gli ostacoli per chi vuole investire in questo Paese. E si

può fare offrendo un ampio ventaglio di possibilità sui contratti. È vero che il decreto in qualche misura aumenta la flessibilità. Ma se a un lavoratore non viene rinnovato il contratto, non si troverà in mezzo alla strada, perché stiamo costruendo una rete protettiva che prevede un assegno universale e formazione. Dunque per questo lavoratore perdere il posto non sarà un peso. Oggi i giovani in Italia preferiscono iniziare a lavorare, anche se non ci sono le tutele garantite per tutta la vita».

**Nel dettaglio, quali strumenti di protezione intendete proporre?**

«L'assegno universale e la revisione della cassa in deroga, la maternità e la malattia per le partite Iva. Se noi presentassimo solo il decreto capirei le obiezioni, ma non è così. Il nostro welfare attuale è parametrico agli anni Settanta. I sindacati e la sinistra più conservatrice devono capire che non può restare tutto fermo. Cambiare è di sinistra, perché il sistema attuale produce profondo disuguaglianze. Nella gestione della transizione abbiamo deciso di iniziare col decreto dando la possibilità alle imprese di assumere con maggiore facilità».

**Nel merito, su quali aspetti potrà cambiare il**

## L'INTERVISTA

### Davide Faraone

«L'obiettivo è rimuovere gli ostacoli per chi vuole investire. I sindacati e la sinistra più conservatrice devono capire che non può restare tutto fermo»

#### decreto?

«Nessuno si vuole impiccare ideologicamente su 8 rinnovi consecutivi e su 36 mesi di contratti. Si può entrare nel merito, ma l'impianto complessivo non si tocca. Bisogna dare agli imprenditori la possibilità di decidere ciò che è più utile per agevolare gli investimenti. Come giustamente ha detto il governatore di Bankitalia Visco, alcune rigidità vanno combattute. Se anche c'è un aumento della precarietà, io non mi preoccupo. Perché offriamo una rete protettiva che oggi non c'è».

**Quando sarà pronta la rete protettiva?**



«Dobbiamo muoverci rapidamente, coinvolgendo tutto il Pd. Martedì parteciperò a un convegno organizzato da Damiano sulla cassa integrazione».

**Insisto: fino a dove arriverà la mediazione sul decreto lavoro?**

«Non intestardiamoci sulle mediazioni al ribasso sulle durate e i tempi, sono cose secondarie, la politica del droghiere. Concentriamoci, magari, su come far rientrare gli incapienti e le partite Iva nelle detrazioni Irpef».

**Temete che il decreto rischi in Parlamento per mano della minoranza Pd?**

«Non c'è motivo, siamo tutti dello stesso partito e troveremo le soluzioni perché tutti lo possano votare. Anche sull'Italicum c'erano molte resistenze, e invece è stato approvato dalla Camera. Il tema è che la precarietà cresca ma contestualmente alle tutele e alla detassazione per lavoratori e imprese. Cambiare lavoro non è un dramma se nessuno resta in mezzo alla strada. Nei Paesi del Nord Europa funziona così».

**Ma in Italia non ci sono i soldi per avere un welfare alla danese...**

«Oggi tutte le risorse sono destinate a pensioni e sanità. Bisogna allargare i servizi che offriamo ai cittadini».

**Quando Grillo ha proposto il reddito minimo è stato bocciato per i costi eccessivi...**

«Lui propone una forma di assistenzialismo, noi puntiamo sul dinamismo della società e ad uscire dai fortini ideologici».

**Ci sarà una gestione unitaria del Pd?**

«Per noi è un valore, Renzi l'aveva già proposto a dicembre e l'ha ribadito in questi giorni».

**Però non sta succedendo...**

«Spero che accada il prima possibile. Finora l'area Cuperlo ha detto no, non volevano la nomina di due vicesegretari. Ma il nostro appello unitario resta».